

Achille della Ragione

**UNA COLLEZIONE D'ARTE
FAVOLOSA**

EDIZIONI NAPOLI ARTE

Prefazione

Questo libro vuole fare ammirare ai suoi lettori una serie di dipinti appartenenti alla più importante collezione napoletana e sicuramente molti rimarranno incantati dai colori squillanti e dalle forme aggraziate dei soggetti rappresentati.

Alcuni di questi quadri sono stati in mostra in importanti rassegne internazionali e Francesco Solimena e Pacecco De Rosa hanno vinto il 1° premio per l'opera più bella.

Nel dare a tutti appuntamento per il mio 163° libro non mi resta che augurare buona lettura ai lettori

Achille della Ragione

Una Madonna col bambino di Francesco Solimena



Francesco Solimena - Madonna col Bambino
olio su tela - Provenienza collezione Fuchs Perrucci, Napoli 1978

dipinto raffigurante una Madonna con il bambino proviene dalla collezione di un'antica e famosa famiglia tedesca un cui ramo è presente a Napoli da circa ottanta anni.

Questa tela nel tempo è stata esaminata da più esperti. Alla fine la questione è stata risolta dal professor Bologna che, già a conoscenza del quadro che aveva visionato negli anni 50, presso la famiglia precedentemente proprietaria, ha stabilito con sicurezza che la tela è replica autografa del Solimena ed ha identificato il prototipo, databile al 1715, nel dipinto conservato presso la collezione Harrach nella residenza Schloss Rohau nei pressi di Vienna. Dopo l'illuminazione del professor Bologna un certo collegamento può a nostro parere farsi anche con la Madonna centrale del dipinto Madonna con il bambino l'arcangelo Raffaele e San Francesco di Paola, un quadro del primo decennio del 700 conservato a Dresda presso la Staatliche Gemälde Galleria. Il professor Bologna dichiara altresì che la qualità del dipinto è molto elevata, molto dolce lo sguardo della Madonna e ciò potrebbe far pensare ad uno dei suoi quadri più belli.



**Il quadro nella camera da letto della villa Fuchs Perrucci
prima della guerra**

Una Madonna col Bambino dallo sguardo accattivante



fig.1 - Madonna col Bambino- olio su tela - 64x50 -
Napoli, collezione Achille della Ragione

Questo quadro raffigurante Una Madonna col Bambino (fig.1) è da poco entrato a far parte della mia collezione. Si tratta di un olio su tela di 50x64, con una superba cornice coeva e proviene dalla raccolta di un mio pro zio, don Giuseppe Capuano, per 52 anni parroco della chiesa di S. Maria della Consolazione a Villanova, fino a quando nel 1953 ha chiuso il suo percorso terreno per assurgere alla gloria del Cielo. Il dipinto si è trasferito in casa delle mie numerose zie e quando l'anno scorso l'ultima di esse, ad appena 104 anni di età, ha deciso di lasciare questa valle di lacrime è diventato di mia proprietà.

Da sempre quando osservavo gli occhi della Madonna troppo a lungo venivo rapito dal suo sguardo e la stessa sensazione era percepita da tutti i miei parenti.

Speravo che l'opera potesse essere cinquecentesca e provenire dall'antica chiesa agostiniana, che precede la ristrutturazione settecentesca operata dal celebre architetto Ferdinando Sanfelice, ma trattandosi di un olio su tela e trattandosi di un mio dipinto ho voluto consultare amici esperti del settore, i quali hanno tutti affermato che si tratta di un'opera realizzata nella prima metà dell'Ottocento.

Gli amici che mi hanno fornito il loro parere sono due importanti collezionisti: Mauro Calbi e Mario D'Antonio, il quale ha precisato che l'ignoto autore si è ispirato ad una famosa Madonna del Donatello e due affermati antiquari: uno giovane, Umberto Giacometti ed uno maturo, Michele Gargiulo.

Mi attengo al loro parere e rinuncio a possedere un quadro del Cinquecento, ma lo sguardo della Madonna e del Bambino è così tenero che sono ugualmente soddisfatto.

9 commenti:

29 aprile 2022 alle ore 19:54

Bellissima Madonna!!Secondo un rito di metà agosto a Monte di Procida viene definita in una cantilena processionaria "'A mamm' e tutt'e mamme do munno". Leggi su internet, cliccando "Curòna Virùs di Mario de Bonis", miei versi in lingua eduardiana, inseriti in Antologia Poetica "M'illumino d'immenso"-Casa Editrice Pagine di Roma.2021.

Mario De Bonis

29 aprile 2022 alle ore 20:42

E' un quadro devozionale dell'Ottocento, ma dall'altra sua e più recente mail ho visto che già altre persone le hanno dato questa indicazione. Un caro saluto. Pierluigi Leone de Castris

29 aprile 2022 alle ore 21:38

Buona sera dottore, ho letto l'articolo invitato, è una copia (credo ottocentesca) in chiave napoletana della celebre Madonna del Buon Consiglio di cui il dipinto originale si trova a Genezzano.

Cordiali saluti.

Egidio Valcaccia

29 aprile 2022 alle ore 22:47

Si tratta di un quadro di grande bellezza ed anche se ottocentesco pregevole ed interessante. Lo sguardo della Madonna è accattivante e non si può guardarla a lungo senza desiderare una carezza o un sorriso.

La tua collezione diventa sempre più ricca, dove vuoi arrivare?

Vittorio Sgarbi

30 aprile 2022 alle ore 13:23

*Buongiorno Professore,
chissà quanti suoi articoli mi sono perso intimorito da quello
strano indirizzo di provenienza composto solo da tante a.
Questa mattina, leggendo il titolo dell'opera ho preso coraggio
e ho aperto la mail e mi sono ritrovato a contemplare questo
straordinario e dolcissimo dipinto.. Grazie Professore.
La saluto cordialmente
Gianvito Laforgia*

*1 maggio 2022 alle ore 08:06
Bellissima immagine la terrò nelle mia cartellina social
sperando che possa aiutarmi nelle mie crisi di artrite
reumatoide.
Anna Luce*

*1 maggio 2022 alle ore 08:08
Bellissimo!
Francesca Pastore*

*1 maggio 2022 alle ore 15:19
Spero che tutte queste opere di arte del prof. della Ragione .un
giorno siano donate alla sovrintendenza di monumenti e che
diventino bene dellacultura napoletana. E che i futuri eredi se
ne privano per il bene e la magnificenza della ns. Città
Luciano Perullo*

*2 maggio 2022 alle ore 13:59
Si bellina ottocentesca ma bastava far analizzare frammento
di tela pigmenti e telaio siamo sul deja vu comunque
complimenti
Giancarlo Righi –Lancellotti*

Un pittore ed una pittrice ritraggono il mitico Achille



**fig.1 - Vito Brunetti -
Achille - 40 x25- Napoli 1990**

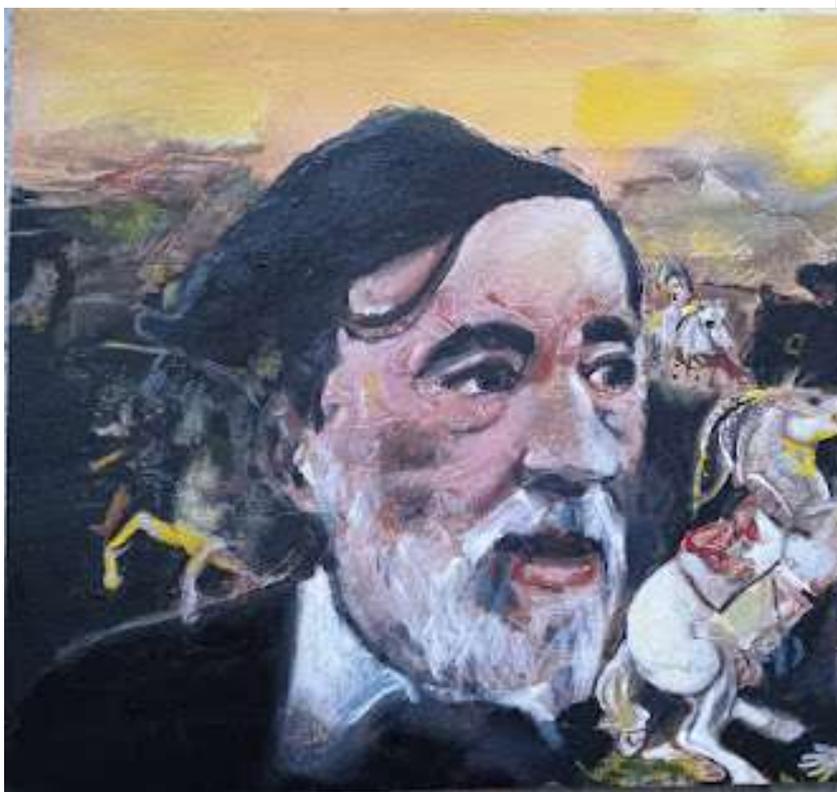
Achille è un personaggio che non ha bisogno di presentazioni; tutti lo conoscono anche se in vesti diverse: le sue 60.000 pazienti lo ricordano come ginecologo di fiducia, l'opinione pubblica più arretrata, ma anche la più emancipata, rammenta le sue lotte a partire dagli anni Settanta per introdurre nella legislazione italiana la libertà di ricorrere all'aborto, i più anziani ricordano la sua partecipazione nel 1972 al Rischiatutto con relativo raddoppio, un pubblico variegato ed appassionato partecipa da circa 30 anni alle sue settimanali visite guidate gratuite a chiese, musei e monumenti della nostra amata città, i maligni sottolineano, pur sapendolo innocente, i suoi lunghi periodi trascorsi come gradito ospite dello Stato, non tutti conoscono la sua attività di scrittore, cominciata nel 1978 e proseguita indefessamente fino ad ora, per un totale di 147 libri, 3000 articoli e 2000 lettere al direttore. Basta consultare in rete il sito opac sbn, che cataloga i volumi presenti nelle biblioteche pubbliche italiane per accorgersi che si tratta dell'autore più prolifico e tutti i suoi lavori sono consultabili gratuitamente in rete digitandone il titolo o meglio ancora andando sul suo blog o sul suo sito ai www.dellaragione.eu -www.achilledellaragione.it

Bisogna poi ricordare la sua attività nel mondo degli scacchi, dove ha migliaia di amici, ha conseguito il titolo di maestro, ha ricoperto per 10 anni la carica di presidente della lega campana, ha vinto più volte il campionato regionale e soprattutto, in una memorabile simultanea, fui l'unico a sconfiggere l'allora campione del mondo in carica Karpov. Prima di passare alle immagini vogliamo sottolineare, non tanto le sue 4 tra lauree e specializzazioni pluriennali, quanto l'amore sviscerato che nutre in egual misura con l'adorata

moglie Elvira, che lo sopporta da quasi 50 anni e la sua amata città, per la quale si batte da sempre come un leone. Terminiamo la nostra breve carrellata accennando ora ai due dipinti che lo ritraggono.

Il primo (fig.1) eseguito nel 1980 dal suo venerando suocero, Vito Brunetti, il quale nella ritrattistica era in grado di abbozzare con poche e rapide pennellate il carattere della persona raffigurata, di cui compie sempre in precedenza una introspezione psicologica. La nota di fondo della sua arte era l'attitudine a cogliere, quasi a sorprendere, i tratti distintivi di un volto; meglio ancora se dal volto esaminato egli riusciva a percepire una traccia anche piccola che faccia da guida alla ricerca del carattere, nella sua analisi minuziosa e spietata. Per conoscere più a fondo l'autore basta digitare su internet: *Vito Brunetti un pittore da rivalutare*.

Il secondo ritratto (fig.2) è opera di una pittrice, Jenny Catullo, che da poco ha conosciuto il nostro eroe e ne è rimasta talmente sconvolta da volerne fissare il volto in un quadro, sicura di donargli l'immortalità, tramandando ai posteri il suo sguardo fiero e virile, in grado di intimorire gli uomini e far girare la testa alle donne. E lei in primis è rimasta sconvolta dal suo fascino magnetico, lo sogna ogni notte e sono sonni lieti e piacevoli, anche se non culminano in posizioni bibliche. Per conoscere la sua biografia consigliamo di digitare su internet: *Jenny Catullo, scacchista modesta, donna piacente, artista eccellente*.



**fig.2 - Jenny Catullo -
Achille - 35 x45 - Napoli 2021**

Una coppia di interessanti dipinti erotici di Giacinto Diano



**fig.1- Dio fluviale tenta una ninfa - 81x120
Napoli collezione della Ragione**

I due dipinti di cui parleremo in questo articolo furono presentati alla mitica asta dei beni appartenuti al comandante Achille Lauro, tenutasi il 25 ottobre del 1984 nei fastosi saloni della villa dell'illustre personaggio. Presentati come autografi di Giacinto Diano (lotto353A–B), provenivano da una prestigiosa raccolta napoletana, che possedeva un expertise scritto da Raffaello Causa, che, oltre a descrivere minuziosamente le due tele, ne definiva l'autore, il Diano, "il maggiore tra i pittori attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento". Battitore Marco Semenzato, abile, alternando

variazioni nel tono della voce a brevi pause che invitavano alla meditazione, a far lievitare i prezzi di aggiudicazione dei quadri, come avvenne nel caso dei dipinti in esame, che raggiunsero una quotazione molto alta. Quando nel 1997 fu stilato il catalogo della collezione ove erano pervenuti i dipinti sono stati visionati da celebri docenti da Pacelli a Pavone, da Fiorillo a Di Loreto ed esperti antiquari come Porcini, Gargiulo e Datrino, i quali hanno tutti affermato perentoriamente trattarsi di autografi di Giacinto Diano. I due pendant di raffinato effetto decorativo, ideati probabilmente come sovrapporte, mostrano una grazia lineare nelle figure dei personaggi che si dipana garbatamente, rappresentando un esempio pregevole dell'eleganza formale a cui l'artista era pervenuto nella sua pittura con un felice compromesso tra la tradizione locale e le nuove istanze neoclassiche. La materia pittorica viene resa dall'artista in maniera tersa e trasparente per effetto di una felice apertura al clima classicheggiante instauratosi a Napoli nella seconda metà del Settecento. Le due scenette mitologiche sono ambientate in un recesso idillicamente ameno, di sapore dolcemente arcadico. Nella prima (fig.1) è la divinità che si accosta premurosa verso la ninfa discinta ed apparentemente assorta in altri pensieri, per reclamare imperiosamente il dono dell'amore, nella seconda (fig.2) è la ninfa che si avvicina maliziosa, protesa ad accarezzare e provare godimento e a darne. Nella prima Cupido è pronto a scoccare la sua freccia erotica e birichina, per favorire il dio fluviale nell'espletamento del suo progetto penetrativo, nella seconda assiste dall'alto un angioletto pronto, con delle corone di alloro a cingere e suggellare il compimento del gesto amoroso. Il turrito paesaggio sullo

sfondo si sposta da sinistra verso destra come se dipendesse dalla prorompente forza dinamica che emana da colui che presiede all'iniziativa amorosa, compenetrandosi nelle sofferte pene del cuore e fornendo così una partecipazione d'assieme in concerto con il fluire copioso dell'acqua, che pare simboleggiare con la sua fresca e piena abbondanza il completamento e l'esecuzione dell'atto d'amore.



fig.2- Dio fluviale tentato da una ninfa - 81x120
Napoli collezione della Ragione

Scipione Compagno finalmente ritrova il suo "compagno"



fig.1 - Scipione Compagno - Entrata di Cristo in Gerusalemme - 64x103 - firmato Compagno e datato 164 -Napoli, collezione della Ragione

Da anni uno dei più bei quadri di Scipione Compagno raffigurante l'Entrata di Gesù a Gerusalemme (fig.1) costituiva una delle punte di diamante della celebre collezione del noto professionista Achille della Ragione e nel 1998 aveva avuto l'onore di comparire in copertina (fig.2) di un importante libro sulle più importanti raccolte napoletane, ma l'altro giorno ha raggiunto il colmo della gioia quando ha potuto ritrovare il suo pendant (103 - 66), rappresentante Il Trasporto dell'arca dell'alleanza contenente le tavole della legge (fig.3), che, aggiudicato in una accanita asta internazionale, da oggi gli fa compagnia e possono guardarsi a vicenda.

Diamo ora qualche notizia sulla biografia dell'artista rinviando chi vuole approfondire l'argomento a consultare un mio saggio digitandone in rete il titolo: " Scipione Compagno un elegante petit maitre" e potrete godere di decine di foto a colori.

Scipione Compagno nasce secondo lo Zani nel 1624 e muore dopo il 1680, è documentato tra il 1638 ed il 1664. Il De Dominici lo cita come pittore di paesaggi e di marine, una veste nella quale ci è ancora sconosciuto. Egli è influenzato dai modi del Corenzio e di Filippo D'Angeli e mostra inoltre il marchio delle architetture fantastiche del De Nomè, oltre a risentire dell'impronta del Brill e di pittori olandesi come Breenbergh e Polenburgh. Il Causa, dal carattere arcaico delle sue scenografie, aveva ipotizzato che egli appartenesse alla generazione precedente a Micco Spadaro, ma i documenti ed i dati anagrafici scoperti di recente hanno dimostrato che trattasi di pittori coevi.

Ignazio Compagno lavorava nella bottega del fratello Scipione ed era specializzato nelle repliche di soggetti richiesti dalla committenza e, secondo il De Dominici, era particolarmente versato nell'esecuzione delle figure grandi.

Il Salerno ha ipotizzato una sua partecipazione nei quadri del fratello, perché nel catalogo di questi sono presenti quadri di impostazione ed esecuzione diversa, che, se non dipendono da un'evoluzione stilistica dell'artista, possono presupporre l'intervento di un collaboratore.

Anche per il Compagno la massa anonima diventa la protagonista dei suoi quadri nei quali è abile a collocare gran popolo in poco spazio e ad immergere gli avvenimenti in un'atmosfera fantastica e surreale.

Fino agli anni Settanta gli erano riconosciute poche opere, poi il Salerno ritenne di aggiungere al suo corpus tutto il gruppo di dipinti che il Longhi, riconoscendone la stessa mano, aveva attribuito a Filippo Napoletano, di cui allora poco si conosceva. Il folto gruppo di tele fu raccolto intorno ad un grande dipinto firmato e datato "Compagno 1658".

Nel suo catalogo così ampliato, con l'aggiunta di varie tele firmate, si possono distinguere chiaramente due tendenze, che come abbiamo detto in precedenza hanno fatto ipotizzare la mano di due diversi pittori, una caratterizzata dai colori chiari e dall'esecuzione più accurata, l'altra da un fare sciolto e compendiarlo, con impasti cromatici più sostanziosi e con una tavolozza di colori più scuri, dominata dai toni bruni e terrosi. Di recente qualche sua tela è stata trasferita nel corpus di Cornelio Brusco, un artista risorto da un oblio secolare grazie alle ricerche della Nappi.

Pochi i documenti di pagamento, pubblicati dal D'Addosio e riferiti al 1641, rare le citazioni inventariali.

Le sue opere di maggior successo furono più volte replicate, spesso su rame ed alcune sono molto suggestive come l'Eruzione del Vesuvio del 1631 del Kunsthistorisches di Vienna, firmata, nella quale oltre all'interesse documentario per un luogo famoso della città di Napoli oggi scomparso, molto ben rappresentata è la folla formicolante in preda al panico, espressa con una vivacità di tocco rara a vedersi negli altri specialisti del genere, come possiamo osservare anche in una replica su tela con numerose varianti, di maggiori dimensioni, conservata nella collezione Costantini a Roma, imperniata sulla famosa processione con in testa San Gennaro per intercedere sulla fine dell'eruzione del 1631 ed eseguita con una pennellata sciolta e sommaria e colori più cupi, al punto

che qualche studioso ha ipotizzato il pennello del fratello Ignazio.

La sua produzione anche se inferiore qualitativamente e quantitativamente a quella del Gargiulo, a cui può essere paragonato, esercitò ad ogni modo un influsso su altri pittori tra cui Nicola Viso ed il tedesco Franz Joachim Beich, presente a Napoli all'inizio del Settecento.



fig.3 - Scipione Compagno - Il trasporto dell'arca dell'allenza contenente le tavole della legge - 66 x103 - Napoli, collezione della Ragione

Una Madonna del latte di Pacecco De Rosa



Pacecco De Rosa – Madonna del latte – olio su tela (75x60) –
Provenienza Opere pie Napoli 1977

A Napoli la fantasia popolare ha creato varie iconografie della Madonna, da quella del Rosario a cui è attribuita la vittoria delle truppe cristiane su quelle musulmane nella famosa battaglia di Lepanto nel 1571, a quella delle Grazie che si

occupa delle anime del Purgatorio, a quella del Carmine di provenienza orientale. Poi la Madonna della Purità e la Madonna dei nodi, sono meno conosciute ma stanno acquistando notorietà negli ultimi tempi. Inoltre c'è la Madonna del Latte che soccorre i neonati, e di cui ci occuperemo in questo breve articolo. Fu proprio tra le donne che si diffuse maggiormente la devozione alla Madonna del Latte, soprattutto tra le madri e le partorienti, che si rivolgevano alla Vergine per avere il latte per nutrire i loro bambini e la forza per proteggerli.

Il dipinto di cui parleremo raffigurante una Madonna nel gesto di allattare fa parte con altri cinque quadri della collezione (15-27-54-55-56) dal quarto gruppo di Opere pie di Napoli con sede in via Carlo Carafa alla Pignasecca.

L'esattoria comunale di Napoli a seguito di un pignoramento, tenne una vendita all'asta il 4 luglio 1977 ove vennero acquistati i dipinti prima citati, che costituiranno il nucleo iniziale da cui è partita la collezione della Ragione, e la Madonna in questione ha l'altissimo onore di assistere da decenni al sonno del celebre intellettuale.

All'epoca i quadri furono acquistati su consiglio del dott. Ciro Fiorillo, che vide nella madonna allattante la mano di Pacecco De Rosa.

In seguito fu eseguito un restauro da parte del prof. Graziadei, il quale ha ripristinato in maniera consistente la leggibilità del dipinto, che in parte rovinato, conservava nel manto della madonna varie tonalità di rosa molto gradevoli.

Giudicato su foto dai professori Pacelli e Pavone è stata confermata l'autografia del dipinto, di cui di recente in una mostra è stato esposto un dipinto identico firmato e datato.

Carmelina di Capri, celebre pittrice

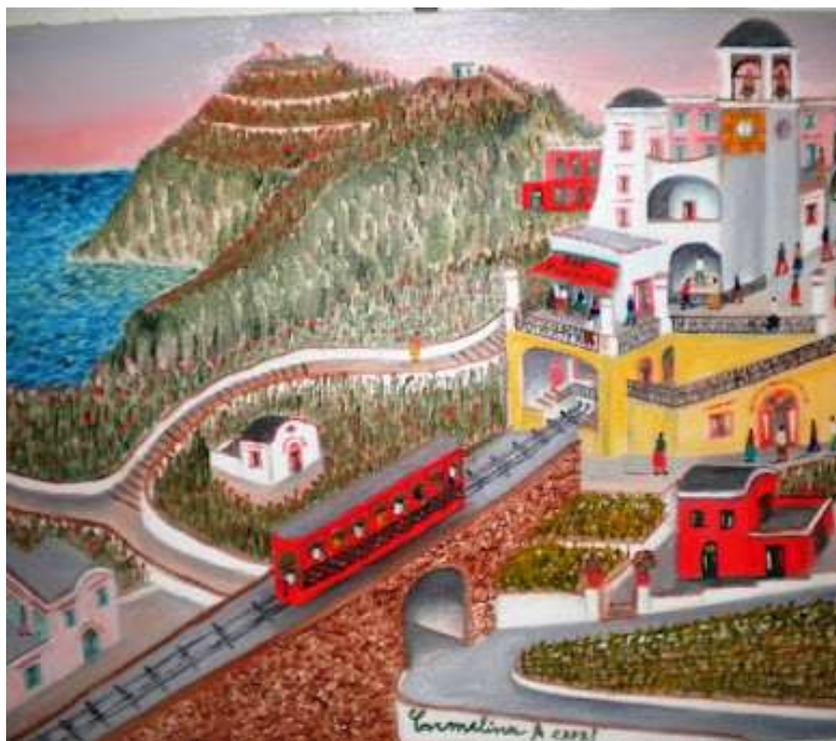


fig.1 - Carmelina di Capri- Funicolare di Capri -
Napoli collezione della Ragione

Prima di raccontare la storia di Carmelina di Capri, celebre pittrice naif, vogliamo mostrare ai nostri lettori uno dei suoi quadri più belli: Una Funicolare (fig.1), che dal 1998 ha l'altissimo onore di far parte della mia collezione e che mi fu regalata dal dottor Luigi Pellegrini, medico di Cosenza, in cambio del mio aiuto nel compilare il catalogo dei quadri della

sua raccolta privata. In un primo tempo il collega voleva ricompensarmi con del vile denaro: 10 milioni, che io rifiutai sdegnosamente, perché all'epoca ero miliardario, per cui lui con quella cifra acquistò un dipinto della pittrice isolana, all'ora sulla cresta dell'onda con quotazioni altissime e me ne fece dono dopo una cena romantica, con relative consorti, nel ristorante Rosolino.

Prima di passare al racconto della vita di Carmelina, come donna del popolo, ma soprattutto come artista di fama internazionale vi invito dal mio libro: Capri tra arte, bellezza e mondanità a leggerne un interessante capitolo digitando il link <https://achillecontedilavian.blogspot.com/2017/10/capri-una-piccola-isola-dalla-grande.html>.

Carmelina di Capri”, nella sua veste di pittrice (fig.2), per più di quarant’anni è stato un nome di fama internazionale. Di lei si parlava a New York, a Los Angeles, a Filadelfia, a Londra, a Stoccolma, a Parigi dove nel 1964, esponeva i suoi quadri nella importante Galleria Benezit e, pur essendo ancora del tutto sconosciuta, venne definita dal grande Anatole Jakovsky “la naive la plus fameuse d’Italie”.

La prima mostra di Carmelina è realizzata a Roma nella primavera del 1959 e già d’allora i consensi per la sua arte sono unanimi e straordinari. Al mondo della pittura, come lei stessa raccontava, si accosta non più giovanissima e per puro caso. Figlia di un pescatore della Marina Grande, Carmelina vive la sua infanzia semplice e serena in seno alla sua numerosa famiglia, in mezzo ai tanti fratelli e sorelle più grandi che la coccolano, ma si adoperano anche per farle imparare un mestiere, mandandola a dieci anni presso una

buona sarta dell'isola. Adolescente, viene colpita da una grave forma di meningite, ma ne guarisce. Allorché riprende la sua vita abituale, agli occhi di tutti Carmelina appare un'altra donna, scontrosa, insoddisfatta di quello che ha, di quello che fa, rifiutando persino di tornare dalla sarta e preferendo trascorrere il suo tempo girovagando per le viuzze del paese, senza meta, tutta assorta nei suoi pensieri. Che cos'è accaduto a Carmelina? I familiari, preoccupati, la fanno ricoverare in una casa di cura, ma dopo poco ne viene dimessa perché la sua mente funziona perfettamente.

Ritornata a Capri, riprende le sue passeggiate solitarie e la si vede spesso seduta su una panchina, su di un muretto, sulla balza di una roccia a contemplare con gli occhi stupefatti, e per ore intere, il paesaggio di Capri, i colori dei fiori, il verde dei prati, come se volesse imprimere nei suoi occhi lo spettacolo suggestivo della lussureggiante natura caprese. Quando sposa un giovane di Capri, la gente rimane perplessa: riuscirà Carmelina, con il suo comportamento incantato, a vivere tranquillamente la sua vita di sposa e madre? Nasce il figlio Pasqualino, poi la figlia Emilia. Il marito trova un lavoro fisso presso il Cimitero comunale di Capri e Carmelina svolge con responsabilità e capacità il suo ruolo di moglie e specialmente di madre. Un giorno, Pasqualino che ha pochi anni si ammala e la mamma pensa di fargli un regalo. Con le poche centinaia di lire che racimola in casa corre a comprare una scatola di colori e pennelli e, pur non avendo mai preso in mano un pastello o una riga, diventa la maestra del figlio malato e, intanto, impara lei stessa a dipingere. Quando il bambino guarisce, Carmelina, che ha scoperto il gusto dei colori, guarda con stupore fanciullesco i fogli di carta sui quali

la sua mano un po' tremante ha creato scene colorate meravigliose. Sorride divertita di quello che è riuscita a fare e, dopo qualche giorno, compra scatole di colori più importanti, e tele piccole e grandi, pennelli, e ai suoi amici racconta che ha fatto un sogno meraviglioso: ha visto san Costanzo, il patrono di Capri, e il Cuore di Gesù che le hanno detto che diventerà un'importante pittrice. Non avendo mai sentito parlare di prospettiva e di chiaroscuri, ma tenendo impresse nella sua anima e nei suoi occhi le casette bianche e rosa dei pescatori con le finestrelle e i balconcini traboccanti di rossi gerani, le barche che solcano il mare di un azzurro cobalto, le villette ridenti della Marina Piccola disseminate tra il verde delle balze, la Certosa con i suoi chiostri armoniosi, i monumentali portici, la bella Chiesa, la Piazzetta così colorata e suggestiva, comincia a dipingere sul serio. Accade, però, un fatto straordinario.

Ogni via, ogni scorcio, ogni oggetto che rappresenta sulla tela, sotto il suo pennello appare reinventato dalla sua fantasia. Le case, le strade, le piazze corrispondono a quelle dell'isola, ma Carmelina contamina (nel significato latino di mescolare) i luoghi, collocando per esempio nella Piazzetta la famosa piscina della Canzone del mare con un Faraglione in mezzo all'acqua, trasferendo nel paesaggio caprese scorci della laguna veneta, come se volesse salvare, nel mare allora incontaminato di Capri, Venezia dall'avvelenamento delle sue acque, e poi accostando strade dell'isola lontane l'una dall'altra, rappresentando la realtà ma modificandola secondo il suo cuore di vera innamorata della sua terra. Nel suo universo artistico, dove sembra che il tempo si sia fermato e lo spazio abbia perduto la sua rigida connotazione, Carmelina

esprime il suo mondo interiore fatto di sogni, di speranze, di desideri che hanno un comune denominatore: l'amore per la sua isola e per la sua gente che vorrebbe vedere in perfetta sintonia. Ed ecco venire fuori dalle sue mani quadri in cui l'isola ora è rappresentata come racchiusa in una particolare arca che, come quella di Noè, dovendo mettere in salvo tutti, superba e sicura sovrasta la distesa dell'azzurro mare, ora assume l'aspetto di un'enorme nassa che naviga in un mare calmo e trasparente, ora di un grande scoglio con ville, piscine, strade alberate in un tripudio di fiori colorati che spuntano ovunque, persino sui binari della rossa Funicolare stracarica di passeggeri. Scoperta per caso, Carmelina passa di trionfo in trionfo, raccoglie premi nei concorsi dei pittori naifs di tutto il mondo, i suoi quadri sono ammirati da intenditori fieri di acquistarli. Gli elogi, tra i quali quelli di Giancarlo Vigorelli e del grande De Chirico, e il successo non insuperbiscono Carmelina che continua a vivere semplicemente. Si fa costruire una villetta ("La Naive"), ma preferisce vivere ancora nel suo piccolo studio in fondo a via Fuorlovado dove comincia a dipingere all'alba, particolarmente sollecita anche nella educazione dei figli che segue con attenta partecipazione fino alla loro laurea in medicina. Dopo gli anni dei successi, Carmelina si rifugia nella sua villetta alla Cercola, circondata dall'affetto dei figli. Non abbandona i pennelli e i colori che, spesso, costituiscono un salutare antidoto ai malanni dell'età avanzata e talvolta si rammarica di essere stata quasi dimenticata specie da chi, nei tempi d'oro della sua attività ha beneficiato con ogni sorte d'aiuto (fig.3). Conquistata a duro prezzo la felicità, lei prese a riversarla a piene mani sulla tela e fu il successo. La bellezza dell'isola, rivelata nell'Ottocento dai romantici tedeschi, immortalata da Corot e prediletta dai suoi

allievi fino a Renoir, riapparve in una veste assolutamente nuova e candida, destinata anche per questo ad incantare un pubblico vastissimo. Era una visione nello stesso tempo assolutamente fedele alla realtà eppure surreale. Umana e contemporaneamente fantastica, come può essere soltanto una fiaba. Carmelina guardava il suo piccolo mondo affacciata ad una finestra magica, ed ecco che dai suoi pennelli prendevano forma e colore la piccola piazza del paese, con gli ombrelloni colorati ed il campanile; la processione dei devoti, dipinti in lunghe fila di figurine puntiformi, dietro la statua argentea del santo; le case della marina, con il “suo” palazzo rosso che troneggia in mezzo ad esse. Qualche volta invece la pittrice si librava in volo, per mostrare a tutti la tragica visione della sua isola assediata dalla flotta saracena, o al contrario trasformava Capri in un quieto presepe, con la gente che tornante dopo tornante (come lungo via Krupp) si avvicina alla grotta dove è nato Gesù, mentre in alto i re Magi lasciano il loro castello cavalcando i cammelli. Ne aveva fatta di strada, Carmelina, quando lasciò ad 84 anni i suoi pennelli e la sua amata famiglia. E tanto tempo è trascorso da allora. Eppure ancora oggi, a chi passi davanti alla sua “tanto desiderata casetta” di via Cercola, può accadere di sentire il fruscio della sua barchetta-aquilone che ancora naviga nel cielo. Sarà per questo che i suoi quadri, a cento anni dalla sua nascita, lasciano in chi li guarda la dolcissima sensazione di ritornare bambini. Sia pure solo per pochi attimi.



fig.2 - Carmelina di Capri mentre lavora



fig.3 - Carmelina di Capri nel suo studio bottega

Carlo Carafa un illustre personaggio della Napoli seicentesca



**Ignoto pittore napoletano del XVIII secolo – Carlo Carafa – olio su tela
(100 x75) – Provenienza Opere pie Napoli**

Era il 1977, sembra ieri, invece è trascorsa gran parte della mia vita, la professione andava a gonfie vele, per cui con mia moglie Elvira decidemmo di poter acquistare un po' di quadri del Seicento napoletano, del quale eravamo appassionati. Avevo l'abitudine di acquistare il Mattino il sabato notte per poter leggere in anteprima la rubrica delle vendite. All'epoca i tanti giornali come Bric brac o Fiera città non esistevano e l'unico modo per fare un affare era quello di telefonare prima degli altri. Fui attratto da un annuncio originale: "Vendo 13 quadri

del Seicento 13 milioni". Pareva una vendita a peso e la curiosità si mischiò alla meraviglia quando scoprimmo che l'ignoto venditore abitava nella Pignasecca, uno dei tanti quartieri diseredati della città. Preso l'appuntamento esitavamo a salire. Era un palazzo buio e puteolente alle spalle dell'ospedale dei Pellegrini, senza ascensore e bisognava raggiungere il quinto piano. Ci facemmo coraggio e salimmo. Ci ricevette uno zotico dal volto patibolare, che ci mostrò le tele accantonate in un angolo della cucina. Scoprimmo che il personaggio era un impiegato dell'istituto delle Opere pie di Napoli ed aveva acquistato i quadri per una mangiata di fave ad un'asta giudiziaria provocata dalla richiesta della giunta Valenzi di tributi arretrati. I dipinti erano in pessimo stato di conservazione, ma avevano delle cornici molto appariscenti. Chiedemmo di poter tornare con un esperto e l'improvvisato venditore ci ingiunse di fare presto, perché aveva bisogno di spazio dovendo a giorni fare le bottiglie di pomodoro. Tempo ventiquattro ore ed eravamo di nuovo alla carica accompagnati dal dottor Ciro Fiorillo, funzionario della sovrintendenza, che ci fece scegliere sei quadri. Ricordo uno in particolare che disse di comprare, anche se si sarebbe dovuto buttare la tela, ne sarebbe uscito uno splendido specchio, invece poi il restauro riesumò un lavoro di Giovan Bernardo Lama. Tra questi acquisti ero stato attratto da un austero personaggio che contavo di spacciare con gli amici per un celebre antenato, ma la pulitura evidenziò una scritta in latino dalla quale trapelava l'identità del soggetto: Carlo Carafa, il fondatore della Congregazione dei Padri Pii Operai. Il nobiluomo è raffigurato nell'atto del comando con l'indice della mano sinistra rivolto verso l'alto e con nella mano destra una bacchetta impugnata in senso d'autorità. Non potendo

trasformarlo in un trisavolo mi dedicai a studiare la sua vita, raccogliendo qualche notizia inedita che voglio ora trasmettere ai miei pochi ma affezionati lettori. Carlo Carafa apparteneva alla famosa famiglia napoletana, che con i Caracciolo ed i Capece, costituirono le famose tre "C" (non quelle del caffè) del vicereame, che ora alleate, ora nemiche del popolo, crearono la leggenda di Napoli fedelissima alla corona di Spagna. Egli nacque nel 1561 a Mariglianella di Nola da don Fabrizio Carafa e da donna Caterina di Sangro. Rimase orfano a cinque anni e stette in collegio dai Gesuiti. Entrò poi nella Compagnia di Gesù, ma dovette uscirne perché malato di tubercolosi. Ristabilitosi dopo energiche cure si dedicò sorprendentemente alla carriera militare. A 23 anni divenne capitano di fanteria nella guerra contro i Luterani nelle Fiandre e contro i Turchi, liberando la città di Patrasso. Ritornato a Napoli, dopo essersi lasciato trasportare, per un periodo, dal "bollore delle passioni" e dai cattivi esempi tipici delle milizie, decise di prendere l'abito di Chiesa; ritornò a studiare Filosofia e Teologia: il primo Gennaio del 1600 venne ordinato sacerdote. Dopo aver a lungo meditato in solitudine in una grotta di tufo naturale ai piedi della collina di San Martino fu nominato dall'Arcivescovo di Napoli, nel 1602, Visitatore generale della sua Diocesi. I mesi di isolamento e preghiera gli fornirono la forza necessaria per travolgere la città con la sua battaglia in favore dei poveri, dei diseredati e delle donne perdute. In questo periodo fondò il Conservatorio delle Illuminare, detto poi del Soccorso. Si distinse per la dedizione che dava agli ammalati dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli, impegno che continuò per tutta la vita, anche se non più a tempo pieno. Insieme ad alcuni sacerdoti napoletani, iniziò nel 1602 la predicazione di missioni rurali, percorrendo a piedi i

paesi e le contrade dei dintorni di Napoli, sollevando gli oppressi, istruendo gli ignoranti, confortando i moribondi, istituendo conservatori e orfanotrofi, fondando chiese e conventi in Napoli e provincia. Istituì così nel 1602 la Congregazione della Dottrina Cristiana, che nel 1621 cambierà il nome in Congregazione dei Pii Operai, con lo scopo dell'assistenza e istruzione della gente rurale delle campagne e dei sobborghi della città, che era maggiormente abbandonata. Nel 1606 costruì il Santuario della Madonna dei Monti ai Ponti Rossi in Napoli, che divenne la culla della nascente Congregazione e il noviziato dei Pii Operai. Lo sviluppo della Congregazione permise l'apertura di altre case e di chiese a loro affidate, come la chiesa di S. Giorgio Maggiore in via Duomo a Napoli, di S. Nicola alla Carità in via Toledo nel centro di Napoli e a Roma S. Balbina, S. Maria ai Monti e S. Giuseppe alla Lungara. Nella sua molteplice attività padre Carlo Carafa evangelizzò le tribù di zingari accampati, allora come oggi, nella periferia della città, assisteva i condannati a morte; cercò inoltre di istruire e convertire gli schiavi maomettani e di far cambiare vita ad infinite meretrici, per le quali fondò appositi ricoveri. Fu l'artefice della grande processione penitenziale da lui guidata per le strade di Napoli, per impetrare la cessazione della disastrosa eruzione del Vesuvio del 1631, fu tanta la partecipazione a quella penitenza, che moltissimi peccatori si convertirono e presero a confessarsi in massa dai Pii Operai nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, altrettanto fecero un gran numero di meretrici, per le quali fu necessario fondare un altro conservatorio detto poi dal popolo "delle Pentite". Sembrava non avesse mai un momento libero; la sua vita era spesa interamente per il prossimo; fu più volte Preposito Generale del suo Ordine, ma quando nel 1633 lo

volevano rieleggere, egli rifiutò, dicendo che voleva prepararsi da suddito alla morte, che profetizzò doveva avvenire in quell'anno, infatti morì l'8 settembre 1633 a 72 fra il compianto generale dei napoletani. Il suo corpo riposa nella Chiesa di S. Nicola alla Carità in Napoli ed è meta tuttora di numerosi devoti. La sua Congregazione ebbe uno sviluppo notevole fra Napoli, Roma e dintorni nei secoli XVII e XVIII; nel 1656 sfiorò l'estinzione, quando tutti i suoi membri, nell'assistere gli appestati, contrassero la malattia morendo, solo quattro sopravvissero. Con le soppressioni napoleonica e post-garibaldina, l'Istituto perse le fonti di sostentamento dell'immensa opera caritatevole che svolgeva e dovette chiudere le varie Case e Opere; nel 1943 la Santa Sede univa ai Pii Operai la Congregazione dei Catechisti Rurali (Missionari Ardorini), fondata dal servo di Dio don Gaetano Mauro. Oggi la Congregazione ha assunto il nome di Pii Operai Catechisti Rurali (Missionari Ardorini), per continuare nel presente e nel futuro, le gloriose tradizioni di santità e di servizio alla Chiesa ed alle anime che nei secoli l'ha contraddistinta. Un napoletano illustre le cui gesta pochi oggi conoscono e che merita di essere ricordato. Sul bordo superiore del dipinto vi è una scritta in latino che il tempo lentamente tende a cancellare dalla quale gli studiosi hanno recuperato importanti notizie biografiche su l'illustre personaggio. Vorremmo concludere ricordando che i resti mortali del Carafa giacciono nella prima cappella entrando a destra della chiesa di San Nicola alla Carità dove non esiste nessun quadro che lo raffigura, per cui il parroco, disponendo di cospicui fondi pubblici, ha più volte tentato di comperare il mio dipinto. L'ultima volta nel 2021 mi offrì 40.000 euro da me sdegnosamente rifiutati.

Ecce Homo di Giovan Bernardo Lama



Giovan Bernardo Lama (Napoli, notizie dal 1560 al 1600)
olio su tela (80x60)

Dipinto di qualità eccelsa fornito di una bella cornice antica proviene come altre tele della collezione dalla raccolta delle opere pie di Napoli. Esso rappresenta la figura di Gesù in meditazione con le braccia conserte ed il volto sofferente su di un fondo scuro sul quale domina il colore della veste del Cristo, un rosa dalla tonalità molto calda e delicata .

Il professor Pavone aveva sottolineato con una certa sicurezza il particolare effetto luminoso del dipinto sulla esecuzione delle pieghe delle maniche e sulla definizione delle dita affusolate del Cristo.

Dopo l'opinione del professor Pavone, il professor Leone de Castris, nel ribadire l'autografia del dipinto, ha ritenuto che il prototipo raffigurativo viene fatto derivare da Sebastiano del Piombo dal quale passa poi in Spagna ove Luis Morales lo trasforma parzialmente per pervenire di nuovo a Napoli alla fine del 500 per trasferirsi nei modi pittorici di Giovan Bernardo Lama e di alcuni suoi imitatori. Che il dipinto derivi dallo stile pittorico del Morales è anche il parere del professor Spinosa.

Il quadro è descritto anche dal De Dominici, il quale adopera delle parole ancora oggi pertinenti: " Forza di colorito e gravità di componimento accompagnato da esquisito disegno".

Di fatto i più recenti interventi della critica sul dipinto ribadiscono il suo grande impatto visivo, la composizione solenne, dal colorito forte e dal disegno squisito, in grado di profilare classicamente le figure con tratto scultoreo.

Il Lama è a Napoli e nell'Italia meridionale sul finire del Cinquecento l'interprete sincero della tendenza "devozionale" ed è autore di celebri immagini "controriformate" di forte effetto pietistico. Egli prende ispirazione dai toni crudi e reali degli Spagnoli Morales e Vargas. A Napoli fece bottega con il suo collega Silvestro Buono ed ebbe parecchi allievi. Numerose sono le sue opere, tutte di soggetto religioso, tra queste ricordiamo "La Pietà" per San Giacomo degli Spagnoli, "La Decollazione del Battista" per San Gregorio Armeno, la piccola "Pietà" del Louvre, "la Pentecoste" per S.Caterina a Formello ed il "Noli me tangere" ora in Francia a Chantilly.

Napoli vista dal mare



Teodoro Duclère (Napoli 1855–1869) - Napoli vista dal mare -olio su tela (47x64), - firmato in basso a destra "Th Duclère" Provenienza collezione Serracapriola, - Sorrento 1995

La tela proviene dalla collezione Serra-capriola di Massa Lubrense ove era presente da molti decenni ed è firmata in basso a destra Th. Duclere. Lo scorcio del Golfo di Napoli visto dal mare è dipinto con stile naif e con una cura e con un'attenta cura della resa cromatica: azzurro scuro per il mare azzurro, azzurro chiaro per il cielo, bianco madre perla per le nuvole, verde per i giardini che ricordano Castel sant'Elmo ed il museo di San Martino, varie tonalità di grigio e

di beige per gli edifici. Il mare calmo è solcato da numerose barche di pescatori che tornano dal duro lavoro e da un vascello che, carico di mercanzie, si dirige a vele spiegate verso il molo, dominato dalla famosa lanterna. Alle spalle il turrito Maschio Angioino. Altri famosi monumenti solo riconoscibili nella tela, dal Castel dell'Ovo, alla guglia della Chiesa del Carmine dalla Nunziatella, all'Eremo dei Camaldoli. Una larga e luminosa via Marina con una spiaggia lambita da un mare pulito percorsa da rari passanti e non come oggi da un inferno di auto a tutte le ore ci fa pensare a come era bella Napoli nel secolo scorso e com'è malridotta oggi a causa del progresso.

Scorci di paesaggio di Giuseppe Carelli



I due acquerelli in esame fanno parte della produzione migliore di Giuseppe Carelli. Quella approntata per soddisfare le richieste dei numerosi turisti, che dopo aver ammirato Napoli e dintorni ed averne apprezzato le bellezze naturali, in un'era pre fotografica, volevano portare con sé in patria un ricordo tangibile dei luoghi visitati. Per soddisfare queste esigenze anche i pittori più bravi e famosi affiancavano ad una produzione più ispirata, delle opere improntate ad una cartolina mistica a volte anche di buon livello, come è il caso dei due acquerelli in questione, che rappresentano scorci di una Napoli che purtroppo non esiste più devastata da una cementificazione selvaggia che ha subito il paesaggio. In tutte e due le opere fa da sfondo il Vesuvio con il suo imponente pennacchio, l'azzurro mare del Golfo solcato da qualche imbarcazione con le vele spiegate, la ferrace campagna con le sagome tranquille degli antichi contadini, i grossi pini mediterranei che dominano il panorama. Sono contenuti ciò che gli elementi caratterizzanti della oleografia paesaggistica napoletana quegli elementi cari agli occhi dei visitatori stranieri che tornavano spesso a casa innamorati segretamente di Napoli e dei suoi dintorni .

Giuseppe Carelli nacque a Napoli nel 1858, fu prima allievo del padre Gonzalvo, in seguito seguì gli insegnamenti di Mancinelli e di Marinelli e riuscì a soli 18 anni a diplomarsi maestro d'arte presso l'Accademia napoletana. Si trasferì poi a Roma ove frequentò a lungo i Musei Vaticani nei quali potette approfondire lo studio dei classici ed esercitarsi nel disegno e nelle copie dei grandi maestri del passato. Egli fu prevalentemente un pittore di paesaggi ed in questo genere

può essere considerato uno dei più abili vedutisti del tardo '800 napoletano si occupò anche di incisione, acquaforte e litografia. Amò lavorare dal vero e in questo carattere egli rappresentò un'ideale continuazione con la scuola di Posillipo a cui appartenevano il nonno, che fu uno dei fondatori ed il padre che fu uno degli interpreti più abili. Tra le sue opere più note ricordiamo il: capo Palinuro, Golfo di Napoli con il palazzo Donn'Anna, Marina di Posillipo che ricevette un premio nel 1889 ed i pescatori al largo di Capri già in collezione Lemmerman. Le sue opere si trovano in numerose collezioni private italiane e straniere. Tra queste la più ricca è la collezione Doria a Genova

